

Festino del Giovedì Grasso, 1608

Adriano Banchieri

(Bologna, 1568-ivi, 1634) Festino del Giovedì Grasso avanti cena (Venezia 1608)

GIULIO CESARE CROCE

(San Giovanni in Persiceto, 1550-Bologna, 1605)

La solenne e trionfale entrata dello sloffeggiatissimo e squaquaratissimo signor Carnevale in questa città. Opera piacevolissima, & bella del Croce da recitarsi una sera s'un festino (Bologna 1618)

Mascherate piacevolissime di Giulio Cesare dalla Croce, dalle quali pigliando l'invenzioni si possono fare concerti dilettevoli e gratiosi per passa tempo il Carnevale (Bologna 1604)

Dramatodía

Sonia Tedla, Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, soprani e voci recitanti Silvia Frigato, soprano · Giulia Mattiello, alto e voce recitante · Jacopo Facchini, falsetto Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, tenori e voci recitanti · Alessio Tosi, tenore Guglielmo Buonsanti, basso e voce recitante · Enrico Parizzi, violino e voce recitante Marco Muzzati, percussioni e voce recitante Giovanni Bellini, Francesco Tomasi, liuti, chitartoni e voci recitanti Enrico Bonavera, Piergiorgio Piccoli, Giorgio Laganà, voci recitanti

Personaggi de La solenne e trionfale entrata dello sloffeggiatissimo e squaquaratissimo signor Carnevale Enrico Bonavera, Carnevale · Piergiorgio Piccoli, Gola · Giulia Mattiello, Vanità Alberto Allegrezza, Pazzia · Riccardo Pisani, Crapola Guglielmo Buonsanti, Balordaggine · Maria Dalia Albertini, Trombetta Giorgio Laganà, Furiero, Gaudenzio de Consolati Marco Muzzati, Lavezzon Leccardo Scalco

ALBERTO ALLEGREZZA, direzione e drammaturgia

<u>--m-</u>

Texts

Esecutori / Performers

Adriano Banchieri

1. Il Diletto Moderno ragiona graziosamente agli convitati del Festino (Enrico Bonavera e tutti)

Il Diletto moderno per introduzione

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

2. Giustiniana di Vecchietti Chiozzotti

(Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti, Giovanni Bellini)

3. Mascherata di Villanelle

(Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

4. Seguita la detta mascherata

(Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

5. Madrigale a un dolce usignolo

(Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

Giulio Cesare Croce

6. Le Ministre d'Amore alle Gentildonne

(Sonia Tedla, Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Giulia Mattiello, Giovanni Bellini, Francesco Tomasi, Marco Muzzati)

Adriano Banchieri

7. Mascherata d'Amanti

(Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti, Giovanni Bellini)

Gli Amanti morescano

(Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti, Giovanni Bellini)

8. Gli Amanti cantano un madrigale

(Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti, Giovanni Bellini)

9. Gli Amanti cantano una canzonetta

(Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti, Giovanni Bellini)

Giulio Cesare Croce

10. *Mascherata di Fanciulli* (Alberto Allegrezza e tutti)

Adriano Banchieri

11. La zia Bernardina

(Silvia Frigato, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

12. Capricciata a tre voci

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Alessio Tosi)

13. Contrappunto bestiale alla mente

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

14. I Cervellini cantano un madrigale

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Guglielmo Buonsanti)

15. Intermedio di venditori di Fusari

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

16. Gli Fusari cantano un madrigale

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Guglielmo Buonsanti)

17. Gioco del Conte

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Guglielmo Buonsanti)

18. Gli Festinanti

(Silvia Frigato, Sonia Tedla, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Guglielmo Buonsanti)

Giulio Cesare Croce

Annuncio del Trombetta

(Maria Dalia Albertini)

19. Gola, Crapola, Vanità, Pazzia, Balordaggine e Furiero

(Piergiorgio Piccoli, Riccardo Pisani, Giulia Mattiello, Alberto Allegrezza, Giorgio Laganà, Guglielmo Buonsanti)

Ingresso del corteo, monologo dello Scalco e saluto a Carnevale (Marco Muzzati)

20. Saluto della Gola a Carnevale

(Piergiorgio Piccoli, Enrico Bonavera)

21. Monologo della Vanità

(Giulia Mattiello)

GIULIO CESARE CROCE

22. Monologo di Pazzia (Alberto Allegrezza)

23. Saluto di Messer Gaudentio de Consolati ambasciatore a Carnevale (Giorgio Laganà, Enrico Bonavera)

Monologo di Carnevale (Enrico Bonavera)

Adriano Banchieri

24. *Ballo delle maschere* [Corrente strumentale] (Enrico Parizzi, Giovanni Bellini, Francesco Tomasi, Marco Muzzati e tutti)

Giulio Cesare Croce

25 Mascherata di Cuciniere (Sonia Tedla, Francesca Santi, Maria Dalia Albertini, Giulia Mattiello)

Mascherata di Pentolari (Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Guglielmo Buonsanti)

Mascherata di Formaggiari (Giorgio Laganà, Giovanni Bellini, Francesco Tomasi)

Adriano Banchieri

26. Vinata di brindisi e ragioni (Enrico Bonavera e tutti)

27. Sproposito di Goffi (Però di gusto) (Silvia Frigato, Jacopo Facchini, Alberto Allegrezza, Alessio Tosi, Guglielmo Buonsanti)

28. Il Diletto Moderno licenza e di novo invita (tutti)

I. Il Diletto Moderno ragiona graziosamente agli convitati del Festino.

Essend'io in obbligo (gentilissimi Convitati) ritrovarmi con voi al godimento di questo Festino, in entrando all'antiporta per salire le scale (udite stravaganza) mi s'è affacciato un Vecchio vestito in cotal guisa: Berretta per bollire i verzi, barba ospizia, Giornea pedantesca, legato a traverso sotto la groppiera et sotto l'ala sinistra gran catasta di scartafazzi affumicati così favellandomi. "Fermati ò Diletto ne salire a atto alcuno atteso che l'Autore non avendo volsuto me per suo osservante Maestro, che vengo da gli periti Teorici nominato Rigore, a fronte scoperta, posti in oblio, quei generi cromatici, ed enarmonici, che Armonica, e ragionevole rendono la fondata Musica, si serve invece di proporzioni dure, rozze et irragionevoli Diatonicamente conteste. Perciò (se tu sei il vero Diletto) ritorna a dietro, che in questo luoco non avrai luoco". Allo di costui impertinente cicalamento, con occhio bieco gl'ho risposto (come usasi dire) a Coppe. Io in vero sono Diletto, ma Moderno, perciò sappi ò Rigore che se l'Autore (al quale per dirtelo sono io) non ha volsuto osservare ad unquem cotesti scartafazzi pretende avere eseguito ottimamente, vorresti pur con le tue soffestichezze e cavillazioni insinuarsi gli Compositori moderni che praticassero le tue anticaglie; mira il pittore, leggi il poeta, senti il musico, non si scorge nelle loro moderne invenzioni un gusto troppo grande? Dimmi un poco, chi veste o conversa più alla filosofica come tu? Deh, ti confonda, in scorgendo, che gl'intelletti al giorno d'oggi di cento, i novanta si compiacciono di quella gran massima che Omnia nova placent et in particolare nel compositore di musiche avend'egli per scopo il dilettare, si come l'oratore il persuadere altrui. Perciò ti consiglio ò Rigore Antico, contratta cotesti tuoi scartafazzi con il pizzicaruolo, che questa futura settimana saranno eccellentissima triaca per le sardelle, tonina, aringa e caviale.

S'accingeva egli di novo con sue importune repliche, ond'io assalito da un leggiadro tiro di bastina gl'ho lasciata questa beneficiata di note nere elette da speziali.

O che nas o che nason

E frettolosamente correndo le scale eccomi a voi signori, per mantenere quanto fu promesso nella Barca di Venezia per Padova secondo libro degli madrigali a cinque voci antecessori a questo stando alla trita sentenza, *Omne promissum est debitum*. Volevo arrecarvi un zerlino di ciambelle e buzzolati, ma per non levarvi l'appetito l'ho ordinato per mentre si cena. Dirò per chiuso di questa mia capricciosa diciticcia, che in questa sera avanti cena udrete poco teorica; cancaro vengna alle questioni e brighe, non hò potuto servirmi di autori gravi, essendo eglino occupati per un stravagante occorso ed è: in cucina il cuoco e la fantesca accidentalmente sono entrati in disputa utrum se la ragliata dell'asino sia voce bastarda, ovvero consonanza mista. Il cuoco, platonicamente argumentando tiene sia voce bastarda, la fantesca pollicraticamente provando dice esser consonanza mista. La zuffa è attaccata, e vi sarà che fare, (come dice il Spagnolo) *per todos*, tuttavia dalli speculativi moderni, si tiene che l'openione platonica caverà le pene maestre alla pollicratica.

Signori tenetevi ch'io vi lascio con questa cadenza finale, si canti allegramente leggendo gli titoli posti sopra gli canti e pur che simili composizioni piacciano alla di voi maggior parte, del restante ogni rispetto stiasi in disparte; mò, lettando gli registri concludo; se vi fossero nel Festino qualche svogliato, ò donna gravida gli quali avessero il gusto corrotto, si ritirino in cucina a metter quiete tra il cuoco e la fantesca acciò che la cena non vada in maschera, ma in grazia mia faccino il ritornello mentre si cena.

Il Diletto Moderno per introduzione.

Il Diletto Moderno tutti invita a un'opera di gusto e favorita

Chi brama avere Spasso e piacere Per un tantino Entri al Festino

Gioveni amanti, Tra suoni e canti, Innamorate Con essi entrate.

Di belli umori S'udran furori In buona vena Avanti cena.

2. GIUSTINIANA DI VECCHIETTI CHIOZZOTTI.

Gondolier, so compare e Pantalon, Fanno il balletto del barba Giandon.

Daspuò che semo zonti,
Ballemo, saltemo un ballettin!
Scomenzè mio compar.
Me se mola'll catar.
Scomenzè Gondolier.
Me se slarga'l braghier.
Scomenzè Pantalon.
El me diol un gallon.
Moia che catar, che braghier, che gallon?
Barba Simon e Barba Giandon,
Barba Simon col Barba Giandon.

3. Mascherata di Villanelle.

Canta un'ottava rima molto bella, col biobò e la lira una zitella.

Biobò o scacciapensieri Bio biri beu ba beu bi bio bi bio

Lira Li liron li

Zitella cantatrice Ciascun mi dice che son tanto bella Che sembro la figliola d'un signore

Chi mi somiglia a la Diana stella, Chi mi somiglia al pargoletto Amore.

Tutto il contado ognor di me favella Che di bellezza port'in fronte il fiore.

Mi disse ieri mattina un giovinetto Perché non ho tal pulce nel mio letto?

4. SEGUITA LA DETTA MASCHERATA.

Le Villanelle unite in bel soggetto esortano Cupido aver nel petto.

Chi cerca posseder sommo diletto Segua Amor giovinetto e servo sia. Chi di gioir desia, Amar non è dove si trova Amore Se non è amante il core, Né prova il mel Se non è amante il core.

5. Madrigale a un dolce usignolo.

Cantano al lor partir le Villanelle un madrigal, tutte vezzose e belle.

Dolcissimo usignolo,
Tu sovra i verdi rami
Tutta la notte la tua amica chiami
E con soavi accenti
Fai dolci i tuoi lamenti.
Io, tra i più folti orrori
Di miti pensier sospir la mia Clori
Da cui lungi mi vivo
D'ogni piacer d'ogni dolcezza privo.

6. Le Ministre d'Amore alle Gentildonne.

Da lucido Oriente s'è dipartito Amore, dov'ha i domini suoi, per venire abitar donne con voi, eccolo qui presente, che non più in Paffo o in Gnido tener vuole il suo nido, ma nel lume sereno de' vostri occhi lucenti e del bel viso. Noi sue Ministre siamo, che l'arme sempre dietro li portiamo, eccovi le catene, l'arco, li strali, le saette e il foco con ch'ei consuma i cori a poco a poco.

7. Mascherata d'Amanti.

Entran sul Festin, tutti d'accordo, con un liuto in tuon dell'arpicordo.

Tronc tronc tronc tronc
Di rin din din din
Tronc tronc to ron tron ton
Di ri den den den

GLI AMANTI MORESCANO.

Cessano gli stromenti e per diletto morescano cantando il spagnoletto.

Quivi siamo per dar diletto Morescando lo spagnoletto Tutti giovani innamorati Su la gamba lesti e garbati. Fatti in su Fatti in giù Ben trovati Cu cu ru cu

Viva Amore con l'arco e strali, Il turcasso la corda e l'ali, Viva Venere in compagnia E chi segue sua monarchia. Fatti in là Fatti in qua Bona sera fa la la la.

8. GLI AMANTI CANTANO UN MADRIGALE.

Finita la moresca per riposo cantano un madrigale artificioso.

Ardo sì, ma non t'amo
Perfida e dispietata
Indegnamente amata
Da sì fedele amante.
Più non sarà che del mio amor ti vante
Poiché libero ho il core
E s'ardo ardo di sdegno e non d'amore.

9. GLI AMANTI CANTANO UNA CANZONETTA.

O quanto piacque il madrigal, in fine Cantano alquante note peregrine.

Bella Olimpia mi parto E il core costantissimo ti resta; a rivederci vita di mia vita, troppo mi sa crudel la mia partita.

Pur ti parti e mi lasci Ingrato e crudelissimo Bireno, Et io qui resto in questo lido sola, Chi mi dà aiuto, chi mi consola?

10. FANCIULLI CHE MENANO AMOR LEGATO.

Ecco Amore o donne belle, ecco qui quel traditore, ecco quel che 'l vostro core arso v'ha con sue facelle; Ecco Amore o donne belle.

Ecco qui quel bastardello, che con l'arco e con gli strali tanti oltraggi e tanti mali solea fare a queste e quelle. Ecco Amore o donne belle.

Ecco quel ch'al sommo Giove fe più volte in varie forme trasformar per seguir l'orme delle ninfe lievi e snelle. Ecco Amore o donne belle.

Ecco quel che'l biondo Apollo per la figlia di Peneo arse, e fece il dotto Orfeo gir fra l'alme empie e ribelle; Ecco Amore o donne belle.

Ecco quel, ch'al fiero Marte depor fè l'asta, e lo scudo, e ridursi al dolce ludo con la dea delle procelle. Ecco Amore o donne belle. Ecco quel ch'al forte Alcide lasciar fece il viril uso, e adoprar la rocca, e 'l fuso come fan le femminelle, Ecco Amore o donne belle.

Ecco quel, ch'in conclusione, che più volte ha posto il mondo sottosopra e tratto al fondo monarchie, regni e castelle. Ecco Amore o donne belle.

Spennacchiangli adunque l'ali, che volar non possa intorno a far più danno, né scorno con l'acute sue quadrelle. Ecco Amore o donne belle.

Spezziam l'arco e la faretra, e spuntiangli le saette, e mettiangli le manette, si ch'a voi più il cor non svelle. Ecco Amore o donne belle.

Questa sia vendetta giusta de l'offese ricevute; siate dunque risolute di grattargli un po' la pelle. Ecco Amore o donne belle.

Non guardate ch'egli stia con i lumi lagrimosi, che gl'inganni in lui nascosi non potria pinger Apelle. Ecco Amore o donne belle.

Ma di voi ne paian molte, che si movono a pietade della pueril etade, e le membra tenerelle. Ecco Amore o donne belle.

Ma se lo lasciate gire, e ch'ei torni in libertade farà in voi tal crudeltade, che fa il lupo fra l'agnelle. Ecco Amore o donne belle. Orsù pur qui vediam chiaro, che pietà di lui avete, e che dentro accese sete delle calde sue fiammelle. Ecco Amore o donne belle.

E perciò lo tornaremo dove noi l'abbiamo tolto, onde tosto fia discolto da ste dure catenelle. Ecco Amore o donne belle.

Ma vi diam questo raccordo, che s'ei torna a tormentarvi non vogliate lamentarvi, né far pianti, né querelle. Ecco Amore o donne belle.

Or andiamo a dislegarlo, che cridar gratia si sente, e le donne finalmente di costui son tutte ancelle. Ecco Amore o donne belle.

ii. La zia Bernardina racconta una novella.

Quivi udrassi contar de la gazzuola una ridiculosa e industre fola.

Non avendo per or trattenimento Per far onore a compagnia sì bella, Zia Bernardina dite una novella. Dirolla senza farmi strapregare, però silenzio e statemi ascoltare. Sì, sì, silenzio. Olà tacete! Dice che fu una volta una fornara Che aveva una gazzuola E sì, seguitate O che gusto E sì questa gazzuola Aveva così ben rotto il filello Bon! To! E sì! Ben! Che ragionava come fa un puttello. E sì? E ben? Che diceva? Che parlava? Dice, brutta porca! Brutta putta Fa la torta, fa la zuppa Qua qua qua Ih ih ih Oh oh oh Ah ah ah Mo chi non rideria? E ben? E sì? Seguitate Successe che mangiando un dì le zuppe Cadde la gabbia in terra e sì si ruppe Che fu della gazzuola? Un stronzo vi sia in gola! O buono in vero, ve l'ha cuccata! Mo stiamo attenti a questa capricciata.

12. Capricciata a tre voci.

Qui s'ode una spassevol barzelletta di certi cervellini usciti in fretta.

Nobili spettatori, udrete or ora Quattro belli umori: Un cane, un gatto, un cucco, un chiù per spasso Far contrappunto a mente sopra un basso.

13. Contrappunto bestiale alla mente.

Un cane, un gatto, un cucco, un chiù per spasso, far contrappunto a mente sopra un basso.

Fa la la la la

Chiù ovvero Civetta Chiù Chiù Gatto Miau Miau Cane Babau Babau Nulla fides gobbis Similiter est zoppis Si squerzus bonus est Super annalia scribe.

Fa la la la la

14. I CERVELLINI CANTANO UN MADRIGALE.

O che bestial capriccio naturale, Mo stiamo attenti a un serio madrigale.

Furon sin qui l'aurate e belle chiome Duri lacci e catene a questo core Che sotto bianco velo Stavano in se raccolte. Or son quadrella d'oro Che in quel grand'arco erette Vengon quasi saette Per saettarmi il core Con tal dolcezza ch'io Godo nel lor ferir, del languir mio.

15. Intermedio di venditori di fusi.

Al partir delle bestie, gionse al pari un intermedio lesto di fusari.

Chi vuol filare?
Belle donne comprate fusi
Che le rocche son bon mercato
Chi vuol filare o donne eccovi il fuso
Di querza bianca, d'acero e castagno,
girate sopra il palmo, com'è uso,
lo trovarete sodo, fisso e stagno.
N'avrete quattro al soldo, o grande abuso.
Fusi sodi, bianchi ne son storti.
Sappiate certo non si fa guadagno
Girate dritto acciò vostri consorti
Non dichino facciate fusi storti.

16. GLI FUSARI CANTANO UN MADRIGALE.

Partono li Fusari, e al lor partire cantano un madrigal caro al sentire.

Felice chi vi mira,
Ma più felice è chi per voi sospira.
Flicissimo poi
Chi sospirando
Fa sospirar voi.
O bene amica stella
Chi per donna sì bella
Può far contento in un l'occhio e'l desio
E sicuro può dir: quel cor è mio.

17. GIOCO DEL CONTE.

Propone un bel bisticcio il dolce umore; poi lascia star, sonando le tre ore.

Per seguitar lo spasso in questo loco Belle signore facciamo un gioco. Tutte concordemente unite siamo

Voi principiate e noi vi seguitiamo.

Su, su facciamne un bello

Per chi starà in cervello.

Che gioco sarà questo?

Spediteci su presto.

Quattro versi dirò speditamente,

Voi replicate senza intoppar niente.

Dite su che siam leste

Per rispondervi e preste.

Sopra il ponte a fronte del fonte

Vi stava un conte

Cadde il ponte nel fonte e il conte

Si ruppe il fronte.

Sete troppo vivace,

Più adagio se vi piace.

Sopra il ponte a fronte del fonte

Vi stava un conte

Cadde il ponte nel fonte e il conte

Si ruppe il fronte.

Sopra il ponte a fronte del conte

Vi stava un ponte...

Non sete in segno

Ponete un pegno.

Sopra il fonte a ponte conte...

Ponete un pegno.

Don

E una

Don

E dua

Don E tre

Tre ore son a fe!

18. GLI FESTINANTI.

Con voce assai brillante et asinina si sente una bell'aria alla norcina.

O o o to no no no
Non comparendo qui più mascherate
Sarà ben fatto ritirarsi a cena.
O o o to no no no
Sendo tre ore già certo sonate
Però accostiamci tutti in buona vena.
O o o to no no no
Laviamoci le man che l'insalate
Già son condite e di vivande piena.
O o o to no no no
Ecco la mensa a noi per un tantino
Cantiamo viva viva il hel Festino.

(La solenne e trionfale entrata dello sloffeggiatissimo e squaquaratissimo signor Carnevale in questa città)

Balordaggine: Che cos'è?

Pazzia: È un bambino con la corazza. Balordaggine: No, è un omino di latta.

Un festinante: È un gioco meccanico, non vedi?

Pazzia: Mai visto uno simile.

Un festinante: Guarda, lì c'è un cartiglio, leggi

Pazzia: Io sono il Trombetta Mi muovo in gran fretta Se vuoi la notizia Che a te più delizia La molla rigira

E il mio agire tu ammira.

Balordaggine: Che aspetti? Dai, carica la molla.

Un festinante: Carica! Carica!

- Guarda, si muove!
- Oh, è bellissimo!
- Ma è un miracolo

Trombetta: Udite, udite, udite ei si fa intendere a tutti i pazzi d'ogni sorte, sesso, grado e qualità ch'esser si voglia, tanto piccoli quanto grandi, tanto poveri quanto ricchi, d'ogni sorte, scienza e professione, ch'udito il pubblico e presente invito ciascuno di essi debba lassar da banda ogni sorte di negozi, traffichi e arti, e ponersi all'ordine per andare ad incontrare l'ingordissimo e sfondatissimo diluviatore e trangugiatore: il corpulento e squaquarante signor...

Pazzia: Oh! che succede? Balordaggine: S'è fermato. Un festinante: Era poca la carica.

Trombetta: Dovevi caricare di più la molla.

Balordaggine: Carica! Carica! Pazzia: Adesso carico...

Un festinante: Ecco brava, così!

Trombetta: ... signor *Carnevale*; il quale, accompagnato da tutta la sua Baronia, vuol fare la sua sloffeggiatissima e peteggiante entrata in questa Illustrissima ed Eccelsa Città, e dimorare con essi loro allegramente in canti, suoni, balli, giostre, bagordi e conviti e in altri simili trattenimenti sollazzevoli e di spasso, finchè esso starà qua... starà qua... starà qua...

Balordaggine: Oh! Si è inceppato!

Pazzia: E dagli una botta!

Trombetta: ...perciò non sia alcuno di essi che preterisca di fare quanto qui si comanda, pena la privazione di tutti gli spassi, allegrezze e altre cose, così mangiative come bevitive, et cetera.

19. Gola: Sorelle mie voi avete udito tutto quello che qui si contiene. A me dunque pare che per non andare in disgrazia di questo insolentissimo mangiatore ci dobbiamo preparare per andare ad incontrarlo e, come sue tributarie, riceverlo con quelle accoglienze e onore che si conviene a così gran personaggio e perchè io gli sono antica feudataria, sarò la prima andare innanzi come quella che fra voi altre tengo il primo grado. Vien via Crapola, e voi altre seguitatemi.

Crapola: Va pur là, sorella mia fidelissima, ch'io ti sarò alle spalle, che ben sai che senza te non moverei un passo. Ma dov'è la Vanità?

Vanità: Eccomi qui con la Pazzia e la Balordaggine mia compagna che ti seguiamo.

Gola: Orsù, compagne mie care, state all'erta, perchè adesso è il tempo che dobbiamo sbracciarci, come si suol dire, fino alli gombiti, per farci onore avendo andare ad incontrare così gran Prencipe, il quale, com'avete inteso, viene con grandissimo trionfo per dimorare con essi noi alquanti giorni; perciò non vi perdete d'animo e lasciate parlare a me. Udite già le trombe che intonano d'ogn'intorno, e deve essere giunto alla porta. Su presto, camminiamo. Vien via Crapola, e tu Vanità, e Pazzia con tutte l'altre nostre confederate, andiamo, andiamo.

Furiero: Largo, largo. O là su, fate largo che 'l Prencipe nostro è qui vicino per far l'entrata.

Gola: Chi sei tu che vieni innanzi?

Furiero: Io sono il furiero di Sua Ingordissima Lupacità.

Gola: È discosto assai di qua Sua Insolenza Bestialissima?

Furiero: Or ora sarà qua, sentite lo strepito della tromba?

Gola: Che personaggi ha egli seco in compagnia?

Furiero: Assai personaggi nobili e illustri.

Gola: E chi sono questi, se è lecito il domandarlo?

Furiero: Il Signor Ingordo de' Golosi.

Gola e Crapola: Questo è mio parente, seguita innanzi.

Furiero:

Il Signor Squaquaron dei Crepati.

Il Signor Brodaglion dei Lordacci.

Il Signor Leccaron degli Unti.

Il Signor Trippaldo degli Sfondati.

Il Signor Crapulon dei Panciuti.

Il Signor Budellaccio Polpettone.

Il Signor Valigione Tracannante.

Il Signor Tamburaccio Tirapancia.

Questi sono quelli che sempre stanno appresso a Sua Bestiaggine Ignorantissima.

Gola: E che trattenimento ha egli con esso lui?

Furiero: Assai persone facete e buffonesche che bene spesso lo fanno piangere in cambio di ridere.

Gola: Buono per mia fé. E chi sono questi galantuomini?

Furiero:

Messer Allegro de' Faceti.

Messer Bizzaro dei Capricciosi.

Messer Balletto Saltante.

Messer Trastullo dei Piacevoli.

Messer Festevole dei Gioviali.

Messer Pazzino dei Leggieri.

Messer Sfacciatino degli Audaci.

Messer Importuno degl'Insolenti.

Messer Ciarlon dei Ciancia Assai.

Messer Mordace dei Pungenti.

Messer Cattabriga dei Fastidiosi.

Gola: Tutti bei nomi, certo. Oh, avemo da stare allegri!

Furiero: Or ecco i cariaggi. Tiratevi da banda.

Balordaggine: Chi son costoro che vengono innanzi a tutti?

Furiero: Quello si chiama Messer Lavezzon Leccardo, scalco del Signore, poi v'è Panzetta cuoco, Brodaglion sguattaro, il Divora parassita e 'l Trangugia suo compagno, e Fagotto buffone.

Scalco: Tiratevi da banda, o là, che'l Prencipe nostro arriva. Su, che si dia nei tamburi e nelle trombe e ognuno si prepari per riceverlo. Su, che s'ammazzino capponi, galline, pernici, fagiani, starne, pavoni, quaglie, ortolani, tordi, cotornici, beccafichi, anitre, capretti, agnelli, castrati, vitelli et omnes genere pollastrorum, porcorum, manzorum, vaccinorum, pecororum, leprorum, conigliorum, et omnes progenie animalorum; e che si faccino torte, pasticci, potaggi, intingoli, guazzetti, brodetti, fegatelli, polpette, tomacelle, frittate, crostate, fiolate, ravioli, tortelli, ballotte, lasagne, gnocchi, maccaroni, salse, sapori e d'ogni

sorte leccardia; e che si mangi, si beva, si divori, si tracanni, si inghiottischi, si lecchi, si unga, si diluvi tanto che si crepi e si schioppi, perché così è ordine di Sua Altezza Corpulentissima. Eccolo, eccolo! Su fategli onore e riverenza, e fategli somma accoglienza, poiché esso conduce a voi tutti spasso e i piaceri che potete desiderare.

20. Gola: A te, o Sublime Monarca delle Delitie e Piaceri Mondani, m'appresento con queste mie fide compagne per ricevere la tua diluviatissima e sporcatissima presenza e darti ricetto nell'albergo mio, se ti degnerai favorirmi d'entrarvi, ancorchè vile e indegna ai meriti infiniti di Tua Persona Bestialissima. Entra dunque, e pigliane il possesso, e dove mancheranno le forze, accetta il buon animo nostro.

Carnevale: Chi sei tu, o nobilissima Donna, che con così onorata schiera mi vieni innanzi?

Gola: Io son la Gola, Signora e Patrona di tutte le facoltà de' ricchi; e sono in tanto pregio appresso loro che mai non mi abbandonano, ma con Madonna Crapola, mia carnal sorella, sempre stiamo assistenti alle tavole loro, e ivi ci tratteniamo fin che Messer Ozio, nostro fratello, fa venir Messer Gioco, nostro cugino, a dargli alquanto di ricreazione, né si parte da essi fin che Messer Sonno, amico nostro amorevole, non gli tocca gli occhi col ramo intinto nel fiume Letheo; e ivi m'inchino alla Tua Grassissima e Opulentissima Grandezza, e accetto per mio Patrone e Signore.

- 21. Vanità: E io son la Vanità, figliuola di Madonna Leggerezza, che fino ad ora ho ridotto mille donne di questa città a termine tale che altro non si vede che grillarie, tanto nel vestire quanto nel portare nelle teste loro mille sorti di frascherie, pennoni, frondi, fiori, spade e alabarde, con i ciuffi tanto alti che paiono propriamente tanti cimieri o morioni. E ve ne sono di quelle che vorriano, se fusse possibile, portarvi degli arbori intieri, e si vede tale Artigianella, che ha avuto in dote sol cento lire e un guarnelletto, portar collane d'oro e veste di seta e fare de' ciuffi alti e zoccoli a concorrenza delle prime Signore della città; e se i poveri mariti non gli cacciassero tutto quello ch'essi possono guardare intorno, e mandarle adorne da gentildonne, non potriano vivere in casa. Degli uomini poi non parlo se sono vani ed effeminati e se fanno di ciuffi e ricci anco essi, e si profumano con muschio, ambra e zibetto e altre sorti di odori dandosene ai capelli, ai rizzi, ai mustacchietti, ai fazzoletti, ai guanti e fino alle scarpe, se fusse possibile, onde per tante e tali vanità fariano ridere Democrite e piangere Eraclito; e io con l'altre mi offero a servirti sempre.
- 22. Pazzia: Di me non starò a dir altro se non che t'accorgerai prima che ti parti quanta autorità ch'io tengo sopra i pazzi, in tutti i tempi, ma in questi giorni particolarmente, ch'io levo il cervello a molti, sì che il mondo è pieno di pazzi, chi canta, chi gioca, chi si veste a una foggia chi a un'altra, il gentiluomo in abito di povero, il povero in abito di Prencipe, le donne da uomo, gli uomini da donne, le fantesche da patrone, le patrone da serve, i vecchi da gioveni, i gioveni da vecchi, chi si mette una maschera con la faccia di lupo, chi d'orso, chi di porco, chi di cane, chi d'altre bestie, chi fa lo zoppo, chi il muto, chi il cieco, chi da soldato svaligiato, chi da zingaro, chi da todesco imbriaco, chi da Dottore ignorante, chi da Zanni, chi da Francatrippe, chi da Trastullo, e chi da una cosa e chi da un'altra. Insomma, io son quella che tengo il dominio di tutti gli umori de' capricci matti e pazzi i quali, e io con essi, siamo per servirti finchè dureranno questi giorni pazzeschi.

23. Carnevale: Io vi ringrazio infinitamente e v'accetto non per mie feudatarie, ma per sorelle carissime. Ma chi è questo che viene in qua così rubicondo in faccia? Costui pare che abbia levato l'orcio molto bene, a quello che si vede e parmi aver ciera di galantuomo.

Gaudenzio: Da parte della nobilissima Compagnia degli Spensierati e Buoni Compagni, o sfondatissimo Prencipe, son venuto ad incontrare la gonfiatissima e corpulentissima Grassezza Vostra, e a proferirvi in nome loro le persone, le facoltà e tutto quello che essi possedono al mondo; e sentono tanta allegrezza di questa Vostra venuta che non solo essi, ma tutta la città ne gode e fa gran festa, sperando dalla sloffeggiatissima e scoreggiatissima Asineria Vostra avere tutto quello che essi desiderano. Però il Vostro Peteggiante Aspetto; entri a pigliare il possesso di questa città e territorio suo, che tutti c'inchiniamo alla squaquarabile e sconcacabile Lordezza Vostra e a Lei offeriamo ogni nostro pensiero e la preghiamo a tenerci per suoi fidelissimi servitori e ricordarsi di venire ogni anno di questi tempi a rallegrar questo popolo con la Sua Diluvial Presenza. Entra dunque, spensieratissimo e sfaccendatissimo Signore, che per mille volte tu sia il benvenuto.

Carnevale: Balordissimi e insolentissimi Signori e Signore, molto vi ringratio di così grata e nobile accoglienza che da voi fatta mi viene, e accetto e ho caro tutte queste proferte che voi mi fate, e tutti vi terrò non per sudditi né per tributarii, ma per fratelli e sorelle e per compagni, e vi prometto di non fare un passo che non mi siate a lato, perchè spero, mediante il favor vostro, di far tal profitto in questa nobil città che sempre si ricorderanno di me. State dunque allegri e di buona voglia, che mentre io starò con voi avrete tutti buon tempo, perchè io sono il padre degli spassi e dei piaceri, e son nemico capitale della malinconia e amico cordiale delle feste, dei balli, dei suoni e di tutte le consolazioni e delle allegrezze. Attendiamo dunque a mangiare, ingoiare, stragualzare, tracannare, empiersi, gonfiarsi e a sventrarsi; si lascino le liti né si parli più di debiti né di scritte, ma solo s'attenda a crapolare, a bettolare a tira pancia, coprasi i volti, mutisi d'abiti, gridisi, corrasi, cantisi, ballisi, ridasi, burlisi, facciansi giostre e tornei, balli, festini, conviti, banchetti, e diansi in somma le genti spasso e piacere, che come Re de' Pazzi di fare delle pazzie a tutto transito. Andiamo dunque all'alloggiamento preparato e ivi consultaremo i nostri negozi, e quanto prima si darà principio a' nostri trionfi e alle nostre grandezze. Entriamo, e ognun gridi ad alta voce: "Viva, viva Carnevale Re de' Pazzi".

24. BALLO DELLE MASCHERE.

25. Mascherata di Cuciniere.

Noi siamo cuciniere, Donne, come ciascuna può vedere, Quali per cucinare Non ritroviamo parte, E sappiam far brodetti, Intingoli, pottaggi e buon guazzetti, Bonissime crostate, Allessi, arrosti e torte delicate, Saporetti esquisiti Ch'aguzzan gli appetiti, E teniamo forbite Le nostre massarizie, A tal che come specchi Lucer facciam le pentole e i piattelli, Ne mai lasciam la salsa su i pistelli, Però chi ha di bisogno Di serve da cucina pigli noi, Che del salario parleremo poi.

Mascherata di Pentolari.

Pentole, pentolette e pentolini,
Larghi, panciuti e picciolini,
Venite a comprare
Su donne belle, homai, che state a fare?
Ch'elle han questa virtude,
Che la carne ch'in esse si rinchiude,
Quanto più va bollendo
Invece di calar più va crescendo,
E s'alcuna desia
Di cucinar in fretta
Pigli di queste dalla bocca stretta,
Che quelle, che l'han larga,
Oltre che bollon tardi,
Par ch'anche al maneggiar porghino impacci,
Ne mai coperchio v'è che vi s'affacci.

Mascherata di Formaggiari.

Del formaggio vendiamo come vedete All'abito e alle forme, E come egli s'informe Non occor di narrare, Basta che vi si dica Ch'ei sia del Piacentino, Del buono e di quel fino. Di fuori è duro e sodo, Morbido dentro e delicato al gusto, E dà buon bere e fa l'uomo robusto, Però venite via Donne, che'l saggio ne farete pria, E se lo gustarete, Come si deve, certi siam che voi Un pezzo grande ne vorrete poi.

26. VINATA DI BRINDESI E RAGIONI.

Canto, Falsetto, Alto, Tenor e Basso, col cantinier bevendo hanno un bel spasso.

Brindesi al Basso, Canto ed Alto col Falsetto. Che vino è questo messer Covello? Questo da noi vien detto vin chiarello. Chiarello o buon chiarello Ch'io ti chiarisco mo, faccio ragione. (Qui egli beve, né canta più fino all'applauso) Bon pro!

Brindesi al Basso, col Falsetto et il Contralto. Che vino è questo o Cantiniero? Questo da noi vien detto vin versiaro. Versiero buon versiero Io ti riverso mo, faccio ragione. (Qui egli beve, né canta più fino all'applauso) Bon pro!

Brindesi al Basso, col Contralto belli umori. Che vino è questo bon compagnone? Questo da noi vien detto vin trincone. Trincone buon trincone Ecco ti trinco mo, faccio ragione. (Qui egli beve, né canta più fino all'applauso) Bon pro!

Brindesi al Basso galantuomo e buon compagno. Che vino è questo messer Cotale? Questo da noi vien detto cordiale. O dolce cordiale entrami in corpo mo. (Qui egli beve. Mentre pausa, applauso) Brindesi a tutta la compagnia

Che ne dite di questo vino? È buono a fè Cantiniero gran mercè!

27. Sproposito di Goffi (però di gusto).

O che pazzi babbioni, o che cervelli, Che ora è questa vender solfanelli.

Strazz e zavat.

Donn solfanei.

Nu fem baratt,
In le zavatt,
In vidri rott,
In fon de bott,
Cevol e aj,
Pan e formaj.
E chi voless comprar con i quattrì
Ghe ne darem tri mazz per un sesì.

28. Il Diletto Moderno licenza e di nuovo invita.

Il Diletto Moderno, in buona vena, promette spasso mentre e dopo cena.

Chi brama avere Novo piacere Di novo invito Al fior gradito.

Giovani amanti Lesti e galanti Innamorate Con lor tornate.

Vi parlo tosco A cena nosco Non v'invitiamo Che troppi siamo.

S'udran cantori Sfogar ardori Con stil novello Gustoso e bello.

Intanto andate Felici siate Voglio finire Torniamo a dire

Chi brama avere Novo piacere Di novo invito Al fior gradito.





ENRICO BONAVERA · ALBERTO ALLEGREZZA

Photo©Martino Kuntze

m